



# AIPORT

ASSOCIAZIONE ITALIANA  
PREPARATORI PORTIERI CALCIO

Quarto appuntamento con i nostri portieri e preparatori citati negli ultimi giorni.

Sul Secolo XIX del 6 aprile spazio al periodo difficile che stiamo vivendo con una intervista al portiere titolare del Genoa Mattia Perin che ci parla del suo hobby di cucinare...piatti comunque sempre leggeri per mantenere il giusto peso forma con un occhio alla tradizione di Genova, città che lo ha adottato da ragazzo e con la quale ha un legame speciale.

Pesce fresco e pasta al pesto i suoi piatti preferiti. Da segnalare che il pesto è l'unico condimento per pasta che non è cotto, fatto con ingredienti naturali, ricchi di proprietà nutrizionali di eccellenza, quindi perfetto per la dieta di un atleta.

PIATTI DI MARE AL PRIMO POSTO, POI CARNE. FRUTTA SECCA E VERDURA CRUDA COME SNACK

## La dieta in isolamento il Grifone mangia pesce Perin da solo fa il cuoco

Il biologo Ventura ha stilato menu personalizzati ai giocatori Il portiere impara in cucina: «Pasta al pesto, pollo. E risotto»

La quarantena cambia abitudini e stile di vita dei calciatori. Allenamenti solo in casa, contapés-roulant e pesi. Niente sedute sul campo, niente lavoro in palestra. E di conseguenza cambia pure la dieta. Nel Genoa della tavola dei calciatori si occupa ormai dal 2016 il dottor Antonio Ventura, biologo nutrizionista che ha redatto indicazioni personalizzate per ciascun giocatore. Si parte però da un punto fermo. «Il ritmo è sempre quello dei cinque pasti al giorno, anche se ovviamente le quantità sono inferiori visto che la spesa energetica di ciascuno in questo periodo è minore», racconta Ventura. Che nelle sue tabelle ha predisposto un aumento dell'utilizzo di frutta e verdura. «Sin

francesca cotta, non fa differenza. E lo stesso vale per i legumi. Mentre frutta secca e verdura cruda sono fondamentali nei momenti di "noia", per evitare di andare a finire su snack dolci o salati qualitativamente molto scarsi». Carne o pesce rientrano naturalmente nel menu ma la preferenza è per il pesce, più cen'è meglio è.

Il rischio di sgarrare è sempre presente ma il controllo di preparatori e nutrizionista è discreto, però costante e continuo. In più ci sono le videochiamate con whatsapp che consentono al mister di tenersi in contatto anche visivamente con i propri giocatori così vanno in scena chiamate a quattro, che coinvolgono anche il team manager Pellegrini. Controllo discreto ma costante, pure sul peso che i giocatori devono comunicare quotidianamente.

C'è chi vive con la famiglia, come capitano Criscito e Pandev, e allora il compito di cucinare spesso tocca alle mogli. C'è chi come Perin si è ritrovato solo in casa per qualche settimana e allora è stato costretto a imparare a cucinare. «Prima la pasta al pesto, poi petto di pollo, pomodori e carote. E ho provato anche a fare il risotto», ha raccontato il portiere, che poi è riuscito a rag-

giungere moglie in dolce attesa e figlia a Torino. I social sono diventati vetrine per giocatori che si sono improvvisati chef. È toccato a Pinamonti insieme alla fidanzata Nicole, a Biraschi assistito da Giovanna, a Cassata con Carolina. E anche a Sarabria, immortalato dalla moglie tutto sporco di sugo mentre preparava la pasta. A garantire in ogni caso il servizio "ristorante" c'era

lo chef Massimo Navarra, proprietario di "Capricci", locale nella zona di Albaro, che ormai da qualche anno gestisce la cucina di Villa Rostan e che si è occupato nelle scorse settimane di recapitare pranzo e cena in casa ai giocatori. C'è poi il casalingo Falque, che al momento dello scoppio dell'emergenza non aveva ancora trovato casa e così si è limitato a traslocare dal Meia al Tower hotel e quindi si affida alla cucina della struttura, come accade anche per Nicola.

Un gruppetto di stranieri, come Schone, Ankersen, Ichazo e Jagello ha provvisoriamente fatto ritorno in patria (Olanda nel caso di Schone), pronti a rientrare nel caso in cui venga fissata la ripartenza. Per il momento non ci sono ancora date certe anche se resta valida l'ipotesi di gare dal 20 maggio, con almeno tre o quattro settimane precedenti dedicate alla preparazione.

La situazione è inedita, così si naviga a vista, cercando di mantenere una condizione atletica accettabile. Ieri Criscito si è allenato in diretta con i tifosi, sotto la supervisione dei tecnici del suo centro Healthy Form. La dieta del dottor Ventura aiuta ovviamente anche qualche deroga. Come ad esempio il bicchiere di vino serale di Perin. —

A. SCH.

Da un portiere titolare in serie A ad un portiere che dalla primavera dell'Inter vuole spiccare il volo: stiamo parlando di un figlio d'arte Filip Stankovic. LA settimana scorsa è stato nostro ospite Manuel Amoroso che ha contribuito significativamente alla crescita del giovane numero 1. Di Manuel abbiamo apprezzato il garbo nella esposizione della sua metodologia unito ad una competenza fuori dal comune, i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

**L'INTERVISTA**

Il figlio di Dejan, uno degli eroi del Triplete, si confessa: il momento di crisi causato dal Coronavirus, le sue aspettative, i suoi obiettivi

# «PAPÀ, CHE FORZA. SOGNO LA A»

di **Andrea Ramazzotti**  
MILANO

**A** Filip Stankovic manca il calcio e spera che il pallone torni presto a rotolare. Primo perché vorrebbe dire che la battaglia contro il Coronavirus sarebbe vinta, secondo perché ha il sogno di debuttare in Serie A con la maglia dell'Inter. Il portiere, figlio del centrocampista serbo che è stato uno degli eroi del triplete nerazzurro («Sono tornato qua a Milano da qualche giorno e ora starò un po' in famiglia. Prego perché questa pandemia finisca presto» ci ha detto a fine chiacchierata Dejan, dopo aver ricordato i tempi in cui giocava e lo Stankovic intervistato dai giornalisti era lui), sta vivendo da alcune settimane in casa come tutti gli italiani. Niente allenamenti né con i compagni della Primavera né con la prima squadra, ma rispetto agli altri colleghi lui un vantaggio ce l'ha: il domicilio ha un tecnico tutto per sé (il papà guida la Stella Rossa) e due fratelli calciatori, anche se il più grande (Stefan) ha appeso le scarpe al chiodo due anni fa. A Filip, che poco più di un mese fa è diventato maggiorenne, abbiamo chiesto come vive questo periodo senza calcio e con tante notizie terribili in arrivo da tutto il mondo.

Filip, avrebbe mai pensato a una pandemia simile quando a gennaio si è parlato dei primi casi di Coronavirus in Cina?  
«Seguivo già allora quello che succedeva a Wuhan, ma non mi sarei mai aspettato tutto questo. Mi dispiace per la gente colpita da virus e per le famiglie che hanno perso i loro cari. È molto triste ciò che sta succedendo».

Qual è stata finora l'immagine più «dura», quella che ricorderà tra 10 anni?  
«I volti dei dottori e degli infermieri segnati dalle maschere e dalle lunghe giornate senza pause, magari dopo aver dormito un paio d'ore. Lottano con co-

**Filip Stankovic: «Allenarsi con Handanovic è il top, lui è il mio modello. Spero sempre di poter esordire presto in campionato. È bello allenarsi con Conte, magari un giorno...»**



Con i suoi compagni della Primavera è in contatto?

«Abbiamo una chat di gruppo e ci sentiamo ogni giorno, a volte giochiamo anche alla PlayStation insieme».

Cosa le ha detto suo padre di questa situazione che sta facendo decine di migliaia di vittime in tutto il mondo?

«Di rispettare tutte le regole. Lui non transige. Ci ha raggiunto da qualche giorno e ora siamo felici».

Cosa gli augura per la sua carriera da allenatore della Stella Rossa?

«Di vincere almeno il 50% di quello che ha vinto da calciatore. Non sarebbe male (ride, ndr)».

Le piacerebbe un giorno essere allenato da lui, magari all'Inter?

«Sì per me sarebbe un sogno, ma anche l'esperienza che sto facendo con Conte è molto bella».

Cosa ha provato il giorno della prima panchina tra i "grandi"?

«È stata un'emozione unica stare con campioni del genere. Da loro si impara sempre».

Anche in questi giorni senza allenamenti pensa sempre al debutto con l'Inter?

«Sì certo, per me quello è un vero e proprio sogno. Mai rimanere senza obiettivo».

A quale portiere si ispira?

«Ad Handanovic; per me Samir è un modello. E poi mia mamma è slovena come lui...».

Che consigli le dà Handanovic quando lavorate insieme alla Pinetina?

«Mi dice di... lavorare, lavorare e lavorare. I consigli li tengo per me».

**«Dura stare a casa, senza vedere amici ragazza e compagni Ma adesso penso a seguire le regole»**

**«A mio padre auguro di vincere da tecnico la metà di quello che ha conquistato da giocatore»**

raggio contro un nemico subdolo e sono dei veri e propri eroi».

È più faticoso per un giovane stare in casa?

«Ammetto senza problemi che giocare a calcio, uscire e stare con i miei amici mi manca, ma questa situazione l'ho presa seriamente. Resto a casa con la famiglia e seguo il programma di allenamenti che mi ha mandato l'Inter».

Qual è la sua giornata tipo?

«La mattina mi sveglio e studio, da solo o attraverso le video lezioni dell'istituto privato che frequento. Nel pomeriggio dedico un po' di tempo alla famiglia e facciamo dei giochi da tavolo, poi alle 18 mi alleno insieme a

mio fratello nella palestra che abbiamo in casa e a volte mio padre ci aiuta. La giornata, dopo la cena, la chiudo giocando alla PlayStation e a Fifa. Sono fortissimo».

Cosa cambierà dopo questa epidemia nella nostra quotidianità?

«Tutti inizieremo ad apprezzare di più la vita e ci sarà tanta voglia di uscire e di stare insieme. Ora però è importante rimanere a casa e seguire le regole».

Cosa le manca di più rispetto alla vita che faceva prima?

«La mia quotidianità: il calcio, gli allenamenti, vedere la ragazza... Purtroppo da un po' andiamo avanti a videochiamate».

Qui sopra, Filip Stankovic (18 anni) con Handanovic (35) e Padellini (34) durante il ritiro dell'Inter. A sinistra, dall'alto: con il papà Dejan dopo il derby del 9 febbraio vinto dai nerazzurri, con la coppa dello scudetto UTI, con Esposito e Agome in panchina a San Siro



ESPRESSO/AGENZIA

Da un giovane dell'Inter ad una icona che all'Inter ha regalato le sue capacità di preparatore di portieri dopo aver segnato il calcio italiano difendendo la porta del Toro, del Napoli e della Nazionale. Luciano Castellini. Basta il nome....

CASTELLINI E IL TORO SCUDETTO

«URLO, MOZZINI  
PERÒ NON SENTÈ»

PIRISI A PAG. 23

CASTELLINI RIEVOCA IL MALINTESO CON IL COMPAGNO CHE PER QUALCHE MINUTO MISE A REPENTAGLIO LO SCUDETTO 1976

# «IO, MOZZINI E L'AUTOGOL: IL TERRORE NEL TRIONFO»



PAOLO PIRISI  
TORINO

Poche cose da dire, tante sulle quali riflettere. Magari concedendosi una coccola con la memoria dei tempi passati. Esercizio che pratica con somma gioia Luciano Castellini, il "Giaguaro". Eroe dell'ultimo Scudetto granata, datato 1976. Simbolo di un calcio che non esiste più. Neanche lui sa se fosse migliore di quello di oggi. Anche perché, pare quello del presente, difficilmente sarà più realtà. Si cambierà. Tutti cambieremo, anche il pallone. Continuerà a rotolare, ma il contorno sarà differente. Sarà un problema di domani. Oggi, intanto, ci si crogiola rivedendo frammenti di vita vissuta. Lo fa con piacere Castellini, che si illumina quando parla di Toro. Anche ripercorrendo gli episodi di intrisi di sofferenza marcatamente granata.

Come trascorre il proprio isolamento sociale Luciano Castellini? Che sensazioni prova?

«Avverto un enorme dolore per le tante famiglie che in questi giorni stanno piangendo un proprio caro. Per i malati e per chi rischia la vita per salvare il prossimo. Per questo motivo, mi ritengo un uomo fortunato. Vivo sul Lago di Como, all'aria aperta, con un giardino in cui poter prendere un pochino d'aria. Passo il tempo a rileggere i libri sul mio

Toro e a godermi i filmati su Youtube: ormai sono diventato pratico anche con la tecnologia, magari questo isolamento mi migliorerà. Lo spero, intanto mi tuffo nei ricordi granata».

Quali immagini le sono rimaste nel cuore?

«Rivedo i gol di Pulici e i colpi di Claudio Sala, di recente ho sentito al telefono Aldo Agroppi e in questi giorni ci stiamo videochiamando fra ex compagni del Toro per far passare un po' il tempo: con loro c'è una stima che va al di là del calcio. Oggi siamo piccoli e miseri, troviamo conforto nella memoria e cerchiamo di immaginare un futuro di nuovo all'insegna della normalità».

Il tuo Toro rimane un

“

**RADICE ERA IN TRANCE, NON CAPIVA CHE ERAVAMO CAMPIONI: MA L'ABBIAMO PERDONATO...**

miracolo inestonata nella storia del calcio italiano. Cosa dovrebbe imparare la società di oggi da quella squadra?

«Non è bello dire cosa la gente potrebbe imparare da noi anziani. Altrimenti i giovani ci prendono per rimbambiti. Dal Toro di Radice si può solo fare tesoro della semplicità: non avevamo fronzoli, perché ci allenavamo, giocavamo, mangiavamo e andavamo a dormire. Quel modo di essere ci ha reso felici, ci ha fatto vivere bene e ci ha aiutato a complicarci meno la vita».

Al tempo, nell'anno di grazia dello scudetto, avete provato a farlo proprio all'ultimo atto. Toro-Cesena, giornata conclusiva della Serie A stagione 1975-1976. Uno a zero per voi, gol del solito Pulici, mancano venti minuti all'epitaffio e alla 15ª vittoria su 15 partite in casa, e Mozzini fa autogol su un cross innocuo di Frustalari. Ha rivisto anche quell'episodio?

«Sì, proprio in questi giorni: era un normalissimo autogol, se lo avessimo fatto in un'altra partita nessuno se lo sarebbe ricordato, lo ho chiamato il pallone e ho fatto per uscire, Mozzini (in ripiegamento al fianco di Santini all'altezza del dischetto del rigore, ndr) non ha sentito il mio urlo e abbiamo fatto la frittata: colpe equamente divise, in campo abbiamo vissuto quei minuti col terrore. Io non riuscivo neanche più a fare un rinvio, in quella settimana avevo perso cinque chili senza fare niente, avevo le gambe molli e la testa pesante. Non eravamo abituati a vincere - un campionato intendo - per cui anche quell'autogol venne ingigantito oltremisura».

Lei e Mozzini ne avete mai riparlati? Cosa si prova quasi 44 anni dopo?

«Quando si vince tutto passa in cavalleria, è la legge del calcio: per noi è un episodio archiviato. Ma ricordo ancora la furia di Radice: non aveva capito che avessimo vinto lo scudetto, nonostante quell'autogol. Era frastornato, anche lui non era abituato a vincere, per cui probabilmente non realizzò subito che avevamo compiuto un'impresa storica, ripetuta poi solo dal Verona in Italia. Glielo abbiamo perdonato al mister: con il passare dei minuti, in campo, mentre intorno impazziva la festa, si rese conto che poteva anche dimenticarsi quell'autogol».

Eppure quello scherzo del

A sinistra, nella foto grande, uno degli spettacolari voli di Luciano Castellini - soprannominato il Giaguaro, per le virtù acrobatiche ma anche per il coraggio nelle uscite - che facevano impazzire i tifosi del Toro. Qui a destra, un fotogramma tratto dalle immagini Rai dell'autogol di Roberto Mozzini (sulla sinistra; l'altro difensore granata è Nello Santini) che il 15 maggio 1976 infligge di testa il proprio portiere, appunto Castellini, in uscita nell'area piccola. A seguire, lo sguardo esterefatto di Gigi Radice, allenatore del Toro campione d'Italia, che nel dopopartita non si rende subito conto di come quell'1-1 col Cesena, con la Juventus sconfitta a Perugia, valga comunque il titolo tricolore aritmetico



destino, che rischiava di vanificare un capolavoro, se lo ricorda ancora tutto il popolo granata.

«Nell'indole del tifoso del Toro c'è sempre stata sofferenza per cui ancora adesso l'autogol di Mozzini è un ricordo fresco. Quella granata è davvero un'altra fede: le

“  
**IO ESCO, LUI NON SENTÈ L'URLO MIO E COMBINIAMO LA FRITTATA: DOPO NON RIUSCIVO PIÙ A FARE UN RINVIO!**



Luciano Castellini, 74 anni

persone cambiano, la società cambia, le abitudini cambiano, il calcio è cambiato tantissimo e cambierà anche dopo il Coronavirus, ma il tifoso del Toro rimane sempre uguale. Ed è anche un merito di natura storica: la passione si è quasi sempre tramandata di padre in figlio, per cui difficilmente la catena si spezza. Ricordo il giorno dell'inaugurazione del nuovo Filadelfia: un'emozione pazzesca vedere tanti giovani, segno di una religione che non passerà mai di moda. E poi Superga. Mi vengono i brividi, mi verranno anche quest'anno, a prescindere dal fatto che non sarà possibile commemorare la tragedia come siamo abituati a fare ogni anno».

E Radice? Se oggi feste tutti a casa come i granata di Leogo, cosa vi direbbe di fare?

«Radice ci martellerebbe di continuo se fossimo a casa: ci chiederebbe di fare flessioni e addominali senza sosta. Ci spronerebbe a continuare a lavorare. Lui era abituato a farlo giorno e notte, però quando entravamo in campo sapevamo cosa fare: tatticamente è stato un innovatore, ha anticagato il calcio di Sacchi, la nostra pressione sui portieri di palla era esasperante. Avrebbe potuto allenare anche oggi, mentre Giagnoni era l'uomo che più di tutti sapeva contribuire la mentalità. E infatti fu lui a mettere la primissima pietra della squadra che poi vinse lo scudetto».

L'Italia va avanti, ma non si muove di casa. Cosa si sente di suggerire ai giovani?

«Leggete, siate curiosi e iniziate a immaginare il futuro tenendovi alla normalità e la società sarà nelle mani dei ragazzi. E di chi saprà lottare strenuamente per una causa, proprio come il mio Toro».

“

**INCREDIBILE: NOI GRANATA RIUSCIMMO A SOFFRIRE PERFINO QUEL GIORNO: FEDE SENZA EGUALI**

Sul Corriere dello sport un argomento di estrema attualità : meglio un titolare e una riserva o due titolari? A questa domanda sembra rispondere perfettamente Da Costa che a Bologna ha trovato una nuova giovinezza, ambiente giusto , rapporto con Miha eccellente e un preparatore di alto profilo : Luca Bucci.



**Il portiere rossoblù**

# Da Costa, ma quale numero due? Nel Bologna conta come i titolari

Intellettuale e leader storico dello spogliatoio, va per i 37 anni ma corre ancora per il rinnovo

di Luca Aquino - BOLOGNA

## CHI È

**Da Costa**  
35 anni, è brasiliano con passaporto italiano. È arrivato al Bologna nel 2015 e con i rossoblù ha totalizzato 45 presenze

GETTY



**S**ono cambiate le abitudini, le dinamiche quotidiane, la gestione del proprio tempo. La vita scandita dal percorso casa-campo di allenamento è stata messa in un cassetto, per il momento, e per i giocatori da un mese a questa parte le giornate vengono trascorse in maniera differente. Angelo Da Costa, secondo portiere del Bologna, ha trovato vari modi di tenersi impegnato. Intanto in famiglia, con il figlio Leonardo che lo impegna negli allenamenti domestici e col piccolo Tommaso nato a inizio febbraio, poi con il programma di lavoro individuale per tenersi in forma e infine tenendo in attività anche la mente attraverso un corso di inglese avanzato e diverse letture.

### Motivazioni

Da Costa è, insieme a Ibrahim Mbaye, il giocatore con la più lunga militanza della rosa di Mihajlovic essendo arrivato nel gennaio 2015 quando il Bologna era in B. Da sempre è considerato una sorta di intellettuale del gruppo, nelle trasferite i libri sono suoi compagni di viaggio inseparabili e ovvia-



mente, con tanto tempo a disposizione, in questo momento si è potuto dedicare ancora di più a questo hobby. Il 36enne brasiliano divora testi motivazionali e di psicologia in questo periodo e in particolare le sue letture attuali sono «Come essere il numero 1» e «Tools of the Titans». Il sottotitolo del primo libro è «Pensare e agire come un guerriero e vincere ogni giorno» ed è stato

**Veterano  
Con Mbaye è  
il più "fedele".  
Nello spogliatoio  
la sua parola  
è preziosa**

scritto da Mark Divine, un ex membro dei Navy Seal, il corpo speciale della Marina statunitense. In queste pagine vengono insegnate tecniche di concentrazione e visualizzazione, come allenare la mente per acquisire forza di volontà. «Tools of the Titans» è invece un libro di Tim Ferriss suddiviso in tre sezioni - salute, ricchezza, saggezza - nel quale sono raccolte interviste a personaggi di suc-

cesso per il suo seguitissimo podcast.

### Personalità

Il portiere brasiliano fu decisivo nella corsa alla promozione in quel 2015 nel quale approdò a Bologna. Saputo si era appena insediato alla proprietà del club e, con Pantaleo Corvino come d.s., aveva investito parecchio nel mercato invernale per un rapido ritorno nella massima serie. Missione centrata al primo colpo anche grazie alle parate nei playoff di Da Costa, che in questi anni si è guadagnato la stima dei compagni ed è uno dei leader dello spogliatoio pur avendo giocato poco. Prima Mirante e poi Skorupski lo hanno relegato al ruolo di dodicesimo di provata affidabilità, come ha dimostrato nelle rare occasioni in cui è potuto scendere in campo (5 presenze negli ultimi 3 campionati). Il suo contratto scadrà a giugno e a novembre compirà 37 anni, ma un rinnovo è tutt'altro che da escludere sia per le qualità sia per la sua importanza all'interno del gruppo.

© ILLUSTRAZIONE: RIFEROSTA

**TEMPO DI LETTURA 2'13"**

## I NUMERI

**2**

**le presenze**  
stagionali di Da Costa, entrambe in Coppa Italia il 4 dicembre (k.o. per 4-0 alla Dacia Arena) e in campionato il 22 febbraio (1-1 al Dall'Ara)

**5**

**le squadre**  
in cui ha giocato: Santo André, Varese, Ancona, Samp e Bologna

Anche la Gazzetta dello Sport dell' 8 aprile concede spazio a chi è meno in vista : parliamo di Andrenacci , portiere del Brescia balzato in campo contro la Juventus.

Il suo racconto apre ad una riflessione : costanza e dedizione unita ad una passione irrefrenabile e ad un meticoloso percorso fatto di sacrifici quotidiani gli hanno permesso di raggiungere il massimo livello in Italia. Un esempio per molti giovani che , purtroppo , non sempre sono bravi a resistere nei momenti di difficoltà.



**Qui Brescia**

## Andrenacci, anche da terzo c'è emozione

Terzo fratello, terzo portiere all'esordio sia in B sia in A

di Matteo Brega

### SIGUREZZA

**Sogno avverato**  
Lorenzo Andrenacci, 25 anni, ha giocato il volte con la prima squadra del Brescia

LIVIGNO



**U**na presenza in Serie A, ma emozioni infinite come se quel 16 febbraio fosse oggi. Lorenzo Andrenacci, terzo portiere del Brescia, ha incastonato nella sua mente l'esordio contro la Juventus. Deve essere destino esordire vestendo il ruolo di terzo portiere. Lo era anche il 3 marzo 2015 quando esordì in B: Minelli out, Arcari espulso.

### La crescita

E così allo Stadium il destino ha seguito un percorso simile: Ioronen indisponibile, Alfonso k.o. dopo 10'. Lorenzo esordisce e gli sforzi da terzo fratello sono stati ripagati. Marco, pallanuotista, e Stefano, difensore dilettante, usavano Lorenzo come portiere-cassino. Lui si infila in quel ruolo mentalmente. E così approccia il calcio: Sanghese, Milan, Brescia, i prestiti a Como e Fano, ancora Brescia. In rossonero è stato allenato da Beniamino Abate e Pippo Inzaghi. E sempre in rossonero si è pure preso una convocazione in Champions con Allegri. Andò in tribuna, ma là sotto giocava il Barça di Leo Messi. Le qualità tecniche ci sono, ma la forza di base dentro Lorenzo è fornita dall'educazione che papà Giuseppe e mamma Rosalba hanno infilato nelle anime dei fratelli. Genitori impegnati nel settore calzaturiero a Monte Urano, provincia di Fermo. Lo stesso paese della fidanzata Iaria. Lei studia medicina, lui prossimo alla laurea in scienze motorie. Dedizione e resilienza gli hanno fatto superare un crociato rotto e un problema cutaneo legato a un neo.

Ancora fari accesi su Cragno , portiere rientrato dopo l'infortunio e pronto a misurarsi nuovamente in serie A , col Cagliari oggi ma domani con chi ? Sul Corriere dello Sport del 7 aprile si cerca una pista di calci mercato che potrebbe portarlo al Milan come sostituto di Gigio Donnarumma. Quale sia il futuro del portiere "sardo" lo scopriremo

Per risolvere il caso portiere il club ha individuato il possibile sostituto di Gigio

# MILAN, FARI SU CRAGNO

Se non rinnova, Donnarumma sarà ceduto: parte del ricavato andrà al Cagliari in cambio del suo numero uno, pronto al grande salto

di Antonio Vitiello  
MILANO

La posizione di Gianluigi Donnarumma determinerà gran parte del mercato estivo del Milan. Tutto ruota attorno al rinnovo o all'addio del portiere di Castellammare di Stabia, arrivato ormai ai mesi cruciali per decidere il suo legame con i rossoneri. Il Milan non può andare oltre quest'estate, poiché rischierebbe seriamente di perdere il giocatore a parametro zero nel 2021. Ecco perché giugno e luglio saranno cruciali per il futuro di Gigio, e le condizioni sono solamente due per la società di via Aldo Rossi. Rinnovare a cifre più alte rispetto ai sei milioni che attualmente percepisce, oppure sarà ceduto per non permettere al valore del suo cartellino di calare ulteriormente.

Difficilmente ci sarà una spalmatura dell'ingaggio su più anni, soluzione ideale per il Milan ma non gradita all'entourage del ragazzo.

**AFFIDABILITÀ.** La dirigenza sa che potrebbe perdere Donnarumma, è un'ipotesi abbastanza concreta e quindi sta sondando in giro per l'Italia e per l'Europa a caccia di possibili sostituti. Se Gigio dovesse partire i rossoneri potrebbero affidarsi ad Alessio Cragno, estremo difensore del Cagliari. Il 25enne ha acquisito nel corso delle stagioni sempre più maturità e sarebbe ormai pronto per un salto in una big. In Sardegna si trova benissimo e ha un legame fino al 2024 dunque ancora molto lungo, ma la chiamata di una grande squadra lo farebbe vacillare, essendo arrivato ad un snodo decisivo della sua carriera.

Fattuale non è stata una stagione da incorinciare poiché in estate aveva subito un brutto infortunio alla

spalla ed è tornato in campo a solo gennaio. Il Milan con Cragno avrebbe il doppio vantaggio di puntare ancora su un portiere giovane e nel giro della nazionale, e soprattutto con un ingaggio nettamente inferiore ai sei milioni che percepisce Donnarumma. Il prezzo del cartellino sarà concordato con il Cagliari, che non ha intenzione di svenderlo, ma grazie al budget ottenuto dalla cessione di Donnarumma i rossoneri coprirebbero ampiamente la spesa. È un gioco a incastri che prenderà forma tra qualche settimana, e tutto girerà attorno alla figura di Gigio.

**TANTI MOVIMENTI.** Sarà comunque rivoluzione in porta in ogni caso, perché c'è anche la situazione di Antonio Donnarumma da affrontare, così come il rientro dal prestito di Pepe Reina. Lo spagnolo era stato acquistato dal Napoli nel 2017 per giocare titolare, ma la permanenza di Gigio gli ha tolto lo spazio e così ha scelto di andare via a gennaio per difendere i pali dell'Aston Villa in Premier League. Reina vorrebbe giocare con maggiore continuità e al rientro alla base valuterà ogni proposta sul mercato. Sarà quasi sicuramente addio per Asmir Begovic, che ha esordito da titolare a San Siro proprio nell'ultima sfida di campionato prima del lockdown in Italia. Il serbo era stato acquistato in prestito secco dal Bournemouth per tamponare il vuoto lasciato da Reina, ma non dovrebbe essere confer-



Alessio Cragno, 25 anni, portiere del Cagliari GETTY

Gianluigi Donnarumma GETTY

mato per la prossima annata. Infine il Milan sta pensando di riportare in squadra Alessandro Plizzari dopo un anno non esaltate a Livorno. Il portiere della Nazionale Under 20 ha collezionato solamente 15 presenze e tutte nella seconda parte di stagione, in cui

**Il valzer dei portieri rossoneri toccherà anche Reina, Plizzari e A. Donnarumma**

ha subito 29 gol. Ha buone qualità ma la difficile posizione in classifica dei toscani ha compromesso anche la sua crescita personale. Il Milan insieme ai suoi agenti stanno valutando di tenerlo in rosa l'anno prossimo come secondo.

©IPRODUZIONE RISERVATA

Ancora una leggenda del nostro ruolo in un bel pezzo di Avvenire dell'8 aprile dove Albertosi racconta pezzi della sua storia....

# Albertosi, la saracinesca tricolore

SERGIO TACCONE

A mezzo secolo dallo scudetto del Cagliari (club che quest'anno festeggia il centenario), Ricky Albertosi, la saracinesca della squadra guidata da Manlio Scopigno, apre lo scrigno delle sue memorie rossoblù. «Ricordo tutto di quell'annata, e come non potrei... Tutto, a partire dalla grande coesione tra noi giocatori e l'allenatore, Scopigno. Un gruppo straordinario. Vincemmo con una squadra a cui nessuno aveva dato credito, in una Sardegna bistrattata da tutti, conosciuta per rapimenti e banditismo».

**Quello fu un progetto perfezionato negli anni.**

Arrivato a Cagliari, nel '68, trovai una buona squadra. Lottammo fino alla fine per lo scudetto, vinto dalla Fiorentina, club da dove provenivo. Con gli innesti di Domenghini, Gori e Poli prendemmo il volo.

**Quando subentrò la consapevolezza di potercela fare?**

A Firenze, alla quinta di andata. Riva fu decisivo su rigore, al resto pensò la difesa. Quel giorno prendemmo la vetta della classifica senza più mollarla fino a quel 12 aprile che adesso sarà la domenica di Pasqua.

**La difesa fece numeri strepitosi?**

Giravamo tutti bene. Avevo compagni di reparto eccezionali e se un difensore sbagliava, subentravo io con le mie parate e tutto si sistemava.

**Appena 11 reti subite, record imbattuto per i campionati a 16 squadre.**

La mossa decisiva di Scopigno fu portare Cera nel ruolo di libero dopo l'infortunio di Tomasini. Cera svolse quel compito egregiamente e si conquistò anche il ruolo nella Nazionale di Valcareggi ai Mondiali del '70.

Certo, Gigi fu spesso decisivo. Siamo rimasti grandi amici. A Cagliari e ai Mondiali in Messico dormivamo nella stessa stanza. Senza il suo infortunio in Austria, l'anno dopo lo scudetto, avremmo fatto il bis in campionato. Nell'estate del 1974 dovevo passare alla Juventus insieme a lui. Cercai di convincerlo ma fu irremovibile nel dire no. Il suo rifiuto fermò anche me che poi andai al Milan.

**Come si comportava Scopigno con i giocatori?**

Era un grande uomo che prediligeva il dialogo, quasi mai dava ordini. Creò un modulo di gioco innovativo, con schemi elastici. Conosceva la mentalità di tutti i giocatori e ti responsabilizzava. I ritiri con lui non esistevano. Quando giocavamo in trasferta si par-



Ricky Albertosi

**Il n.1 di quel Cagliari, il primo portiere con la maglia rossa «Il segreto di quello scudetto? Riva e una difesa fortissima, io quell'anno ho subito solo 11 gol, un record»**

tiva il venerdì da Cagliari, andavamo a Roma e il giorno dopo ripartivamo per raggiungere la città dove saremmo stati di scena in campionato. Nel tempo libero, i miei compagni seguivano l'allenatore al cinema mentre io preferivo l'ippodromo. Scopigno mi lasciava ovviamente libero, ricordandomi soltanto di rientrare alle 19.30 per la cena. Arrivavo sempre puntuale.

**Il piccolo stadio Amsicora fu il vostro fortino inviolabile.**

Uno stadio ideale, a misura d'uomo, ti faceva sentire al massimo il calore e l'affetto dei tifosi. Eccezionale. L'anno dopo, spostandoci al Sant'Elia, molto più grande, ne risentimmo. Era me-

**Quest'anno decorre anche il mezzo secolo di Messico '70 e della partita del secolo, Italia-Germania 4-3. C'era tanto Cagliari in quell'Italia.**

Eravamo in sei, cinque dei quali titolari. Valcareggi puntò su una difesa con il sottoscritto tra i pali e la coppia centrale Cera-Niccolai. Poi Comunardo si infortunò e subentrò Rosato che disputò un grande mondiale.

**Rimane il rammarico per quel secondo posto?**

Mancò solo la ciliegina sulla torta del titolo mondiale. In finale trovammo un Brasile stratosferico, fortissimo. Dopo la massacrante sfida contro i tedeschi, resistemmo 65 minuti ad un attacco che schierava Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelè e Rivelino.

Il Brasile del 1982, ad esempio, era ben poca roba al confronto con quello che incontrammo noi in Messico, a mio avviso la Seleção più forte di tutti i tempi. Mollammo dopo il secondo gol...

**Chi sono gli uomini a cui è legata la sua carriera di calciatore?**

Senza dubbio Scopigno e Liedholm, due allenatori accomunati dalla capacità di conoscere a fondo i giocatori. Due grandi anche da un punto di vista umano, capaci di trovare sempre le parole giuste al momento giusto. Unica differenza: Scopigno ti lasciava libero dopo un quarto d'ora, Liedholm curava molto di più la tecnica.

**Cosa pensa del calcio di oggi?**

È senz'anima. La dittatura dei procuratori ha cambiato tutto. In peggio ovviamente. Un altro scudetto a Cagliari? Sarebbe bellissimo, in un momento da incubo come questo che stiamo vivendo per il Coronavirus lo vedo come il più bel sogno per il futuro.

In questa settimana ancora notizie sull'emergenza coronavirus: la prima riguarda la fine dell'incubo per Rustu , tornato a vedere la luce dopo un tampone negativo...la seconda notizia positiva ci riferisce che il "loco" Gatti , portiere argentino degli anni '70 è stato dimesso. Forza Ragazzi!

## RUSTU RECHBER STA MEGLIO, TEST NEGATIVO

Rustu Rechber, 46 anni, ex portiere del Barcellona e recordman di presenze della nazionale turca, è risultato negativo a un test per il coronavirus dopo essere stato ricoverato lo scorso 29 marzo in terapia intensiva presso un ospedale di Istanbul.

## IN SPAGNA

### Gatti, il portiere "Loco" dimesso dall'ospedale

ROMA - Hugo 'El Loco' Gatti, portiere simbolo del calcio argentino degli anni Settanta e inizio '80, è stato dimesso dall'ospedale in cui, in Spagna dove lavora come opinionista radiotelevisivo, era stato ricoverato perché affetto da Covid-19. A rivelarlo, via social, è stato il figlio Lucas con un messaggio in chi spiega che «ora mio padre è a casa e verranno giorni in cui deve rimanere tranquillo e rimettersi completamente dal virus. Grazie ai medici, che tanto hanno fatto per noi, e a tutti coloro che ci hanno aiutato in questo periodo così difficile per il mondo intero». Gatti in Spagna è famoso per i suoi giudizi controcorrente che distribuisce durante le trasmissioni a cui partecipa, come quando, commentando l'ultimo 'Clasico', ha detto che «il Barcellona se l'è fatta sotto e ormai Messi sembra un veterano, e tante volte scompare dal campo. Mi duole dirlo perché sono argentino, ma è così».

## Genoa

### Tutor Marchetti Squadra e Perin a tutto feeling

Grifone in crescita anche grazie alla sua personalità

di Filippo Grimaldi - GENOVA

**U**n grande avvenire dietro le spalle: Federico Marchetti sta capitalizzando adesso un'esperienza quasi ventennale, che persino un numero uno di chiara fama come il suo nuovo compagno di reparto Mattia Perin gli ha riconosciuto pochi giorni fa sulla Gazzetta: «Splendido allenarsi con lui, l'ho conosciuto bene qui a Genova. Condividiamo anche molte passioni fuori dal campo». Un legame strettissimo, quello fra il trentasettenne portiere rossoblù e il club, tanto che nel gennaio scorso alla fine non è andata in porto la trattativa che avrebbe potuto portarlo a Pescara per iniziare una nuova avventura. Il presidente Preziosi ed il club ne hanno riconosciuto gli indubbi meriti professionali ed umani nelle ultime due stagioni, nonostante il fatto che a Federico nella passata stagione dopo le prime quattro partite fosse stato preferito come titolare l'emergente Radu. La storia recente del Genoa racconta come nei momenti difficili della squadra, già l'anno scorso, il suo apporto nello spogliatoio sia stato fondamentale.

#### Avanti insieme

Certo, Federico - un perfezionista della preparazione fisica - è un ragazzo passionale (la sua esuberanza quest'anno gli è già costata due rossi diretti dalla panchina), ma è facile pensare che di fronte a tanta stima reciproca presidente e giocatore andranno avanti insieme anche perlomeno anche nella prossima stagione.

Sulla Gazzetta del 10 aprile spazio a Federico Marchetti , gigante portiere ex azzurro ora in forza al Genoa , che con i preziosi consigli di una vita tra i pali ha cementato il feeling con Mattia Perin. Per il club rossoblù un acquisto in casa!

La Gazzetta affronta i possibili scenari di mercato citando alcuni portieri tra quelli che si sono distinti maggiormente nella stagione interrotta. Parliamo di Lezzerini, Radu, Paleari, Montipò ed infine Gori, quest'ultimo allenato in modo impeccabile dal nostro presidente Claudio Rapacioli.



**Numeri uno** 1 Stefano Gori, 24 anni, del Pisa 2 Luca Lezzerini, 25 anni, del Venezia 3 Ionut Radu, 22 anni, è il portiere del Parma, di proprietà dell'Inter 4 Il numero uno del Torino Salvatore Sirigu, 33 anni 5 Lorenzo Montipò, 24 anni, difende i pali del Benevento capolista in B 6 Alberto Paleari, 27 anni, del Cittadella L'ESPRESSO-GETTY IMAGES-KULTA

DAL VIVAIO

5

**I portieri** nati nel vivaio Toro e oggi in prestito: sono Tommaso Cucchietti ('98, al Sudtirolo), Luca Gemello (2000, alla Ferrana), Andrea Zaccagno ('97, Entella), Alberto Savini ('99, all'AlbinoLuffe), Alessandro Zanetti ('99, al Gubbio)

# Toro, 5 osservati speciali Ma Radu è la prima scelta 3

IL NUMERO

Tra i pali Sirigu è intoccabile, seguiti per il futuro anche i portieri emergenti Gori, Lezzerini, Montipò e Paleari

di Mario Pagliara

**I**l Toro ha un intoccabile tra i pali. Salvatore Sirigu è il guardiano della porta granata, colui che ha abituato i tifosi a far sembrare lo straordinario come ordinario, grazie a un biennio vissuto su uno standard di ottime e costanti prestazioni. Chiaramente, oggi il Toro è in ottime mani, potendo contare su uno dei migliori interpreti della scuola italiana. La premessa è necessaria, quasi doverosa, anche alla luce del progetto della società di ripartire nella prossima stagione da un blocco forte di sette senatori nel quale Sirigu è in prima fila. La possibilità di contare su un numero uno di tale garanzia, però, non

bre gli osservatori granata hanno visto in giro per l'Italia quasi trecento partite, ma l'occhio è caduto soprattutto su cinque profili in ascesa, per i quali gli uomini dell'area scouting sono tornati a visionarli in più partite durante il campionato. Cinque osservati speciali, un gruppetto dal quale - perché no - per il prossimo anno potrebbe uscire il nuovo dodicesimo, nell'attesa di raccogliere poi l'eredità di Sirigu.

## Alto gradimento

L'indice di gradimento più elevato è nei confronti del romeno Ionut Radu. Ha vissuto una prima parte di stagione al Genoa, da gennaio è al Parma. È sempre rimasto di proprietà dell'Inter, che ne monitora at-

tezza al Genoa, oltre a un precedente torneo di B ad Avezzano da protagonista. Parliamo di un portiere moderno, reattivo e tecnico, che lascia intravedere un grande futuro. È ancora molto presto per parlare di trattative, questa è la fase delle osservazioni. Ma, se e quando il calcio ripartirà, il Toro potrebbe bussare alla porta dell'Inter per sondarne la disponibilità. È il nome forte segnato in agenda per i prossimi mesi.

## Protagonisti in Serie B

Stefano Gori, 24 anni, si sta riprendendo con gli interessi la sua fama di talento: scuola Milan, 28 presenze in B a Pisa, gli occhi addosso di diversi club di Serie A. Come quelli del Genoa, ad esempio, che già a gen-

nisti in B, un posto di riguardo lo merita Lorenzo Montipò, che la dirigenza granata conosce bene avendo giocato per anni a Novara, la sua città. È stato il terzo nella precedente Under 21, dietro Meret e Audero, ora è il portiere del Benevento straccia campionato in B. Luca Lezzerini è una new entry nell'elenco dei giocatori che piacciono al Toro: sta vivendo un anno da primo al Venezia, in B, piace già a una vasta platea di club del massimo campionato. Chi invece per il Toro si può definire una vecchia fiamma è Alberto Paleari, del Cittadella: l'estate scorsa si pensava già a lui come dodicesimo prima di virare sulla scelta di Ujkan. Un numero uno solido e ormai pronto al salto.

**gli anni** trascorsi da quando Salvatore Sirigu è arrivato in granata per difendere i pali del Torino: il portiere sardo ha un contratto con il club granata che andrà in scadenza al 30 giugno 2022

Per concludere questa settimana di avvento alla Pasqua non poteva mancare lui , il signore dei portieri , colui che ha attraversato stili , moduli di gioco , cambi di regolamento , diverse metodologie di allenamento , molti preparatori , l'ultimo dei quali il "monumento" Claudio Filippi, eppure è sempre pronto per ricominciare con l'entusiasmo di un ragazzino : GIGI BUFFON



**Numero 1**  
Il portiere ha  
altri traguardi,  
altri record  
da raggiungere  
Avanti così

# L'era Buffon non si ferma qui

Gigi a 42 anni e la Juve decisi a continuare per altri dodici mesi  
«Il segreto? La sua grande dote è mentale, è fuori concorso»

Il calcio è fermo, ma Gigi Buffon va avanti un'altra stagione, per scrivere nuovi record, per festeggiare i 25 anni in campo (a novembre) e per spingere più in là il pensiero del futuro. Il contratto con la Juve doveva essere rinnovato in queste settimane, assieme a quello di capitano Chiellini (che potrebbe firmare fino al 2022), ma l'emergenza detta l'agenda, per cui se ne parlerà quando tornerà una parvenza di normalità. I segnali però sono chiari. E la situazione che si è creata aumenta la voglia di continuare a giocare. «Non smetto perché sto bene — ha spiegato Gigi a Juventus.tv —. E per avere rispetto dei sogni che avevo da bambino. A quell'età mi sarei emo-

rato da N'Kono a Italia '90 — è sempre stato quello di diventare il migliore del mondo, non per presunzione, ma per quella sana follia che è ancora il suo vero segreto. Fin dal giorno del famoso debutto a 17 anni in Parma-Milan 0-0, quando gli fu chiesto della sua parentela con Lorenzo Buffon (cugino del padre) e di eventuali consigli ricevuti da lui: «No, non mi ha detto come si para anche perché, non per immodestia, non vado nemmeno a chiedere in giro come si para. Se posso ci arrivo da solo, altrimenti è uguale, non c'è problema...».

Buffon ci è arrivato, eccome. Attraversando ere geologiche del calcio — da Roberto Baggio a Mbappé passando

viamente da mito coi guantoni, Dino Zoff indicò all'Avvocato Agnelli quando si trattò di scegliere tra Buffon e Toldo il nuovo portiere della Juve a inizio millennio. Gigi è ancora qui, pronto a superare le 647 presenze di Paolo Maldini in serie A (già eguagliate) e a festeggiare il ventennale del matrimonio in bianconero (con la parentesi parigina di mezzo) ancora da giocatore.

E il fatto che a 42 anni Buffon sia ancora importante per la Juve, in campo, nello spogliatoio e da uomo immagine (come nella campagna di beneficenza a sostegno della Croce Rossa, con la mascherina tricolore, assieme a Ronaldo e a Lapo Elkann), conferma qual è il suo posto nei sa-

percorrere più periodi sempre ad alti livelli. C'era il dualismo con Dida, Julio Cesar, Kahn, Casillas, Neuer... Lui c'è sempre. E questo dimostra la sua grandezza. Quando ce l'hai davanti ti rendi conto che effettivamente è molto diverso dagli altri portieri. Il suo segreto? La sua grande dote è quella mentale. Lui è fuori concorso. E gli altri portieri riconoscono questa diversità».

La riconosceranno anche quando Buffon smetterà, c'è da crederci. Nel dubbio però lui va ancora avanti: sognando la Champions e nuovi record e rischiando anche altri gol balordi e certe critiche feroci, come accaduto contro il Sassuolo in autunno. Ma altrimenti che follia sarebbe?